

La lunga e tormentata storia di allevamento e potatura dell'olivo in Italia (Parte I)

Pannelli Giorgio

CRA - Istituto Sperimentale per l'Olivicoltura, sezione di Spoleto

e-mail: gpannelli@libero.it

La grande disponibilità di materiale bibliografico nell'Istituzione di appartenenza ha consentito all'Autore di ricostruire la storia dell'allevamento e della potatura dell'olivo nazionale, con particolare riferimento a quella dell'ultimo secolo. Le proposte operative sono sempre state formulate nel tentativo di superare una situazione di crisi da tempo presente nella coltura, con progressi talvolta sostanziali e durevoli, talvolta solo effimeri. A conclusione di varie puntate l'Autore, contemplando le precedenti esperienze e le attuali esigenze tecniche ed economiche, formula proposte che semplificano la gestione della pianta e dell'oliveto, per il conseguimento del miglior risultato produttivo ed il contenimento dei costi.

Occorre rifarsi agli albori del XX secolo per rintracciare i primi tentativi miranti a porre su basi oggettive la potatura dell'olivo. Fino a quel tempo, coloro che si occupavano di olivicoltura in Italia e fuori si attenevano, negli scritti e nella pratica, ai principi generici che presiedevano alla potatura degli alberi da frutto, adattando all'olivo quanto era a conoscenza per le altre specie arboree coltivate, particolarmente per il pesco e per il pero. In tutti gli scritti di olivicoltura, anche in quelli che nel tempo facevano testo, si leggevano le proposizioni generiche che tutti sapevano e che venivano ripetute senza convinzione, soprattutto perché la scienza si era fino ad allora ben poco occupata in profondità dell'olivo. In molti ambienti era abituale "coltivare" l'olivo senza particolari accorgimenti limitandosi a raccogliere i frutti, magari da terra, in una sorta di olivicoltura "di rapina".

Grimaldi (1777), evidenzia una serie di "...sollicismi (errori) che si commettono in Calabria, per riguardo a questa ricchissima industria (olivicoltura), tali e tanti, che un libro intero bisognerebbe comporre...". Ed ancora: "Corre un pregiudizio generalmente nella provincia, che gli ulivi non abbisognano di coltivazione alcuna, anzi io intesi dire a più d'uno, che coltivandoli potrebbesi loro nuocere piuttosto che giovare; e si confermano i calabresi in questo errore cotanto grossolano dal vedere gli ulivi incolti dare spesse volte frutto abbondante, e senza punto riflettere, che maggiore ne renderebbero, quantevole fossero coltivati...". L'analisi dell'Autore evidenzia l'abbandono della coltura degli ulivi. Egli infatti riferisce che "...la principal riforma di cui abbisognano li nostri oliveti, consiste massimamente nella potatura, perciocché non essendo gli ulivi nostrali giammai stati potati, ne derivano quattro principali danni conosciuti, e confermati dalla fisica, e dall'esperienza visibile. Il primo, che la provincia perde una prodigiosa quantità di legna, che restano sugli alberi per danneggiarli; il secondo, che gli ulivi rendono assai meno frutto; il terzo, che questi non potendo essere ben purgati dal sole, rendono meno olio, e il quarto finalmente, che l'olio riesce più grasso, e morchioso, e d'inferiore qualità".

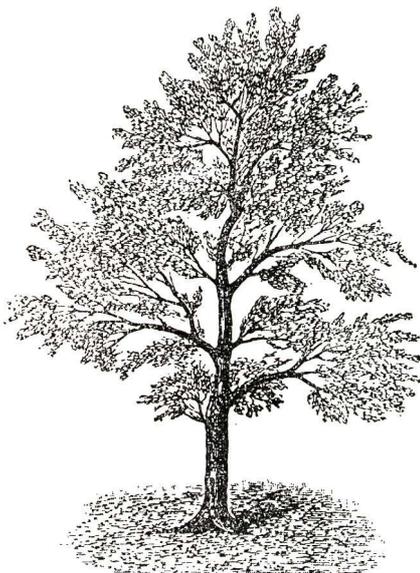
Tavanti (1819), nel suo trattato teorico-pratico tenta di dare qualcosa di tangibile agli agricoltori in fatto di potatura dell'olivo, ma anch'egli nulla di veramente nuovo aveva potuto aggiungere alle massime dettate dai più antichi scrittori ed alle consolidate abitudini dell'epoca. Mancava, come si è detto, la base scientifico-tecnica sulla quale fondarsi e, tutto ciò che si consigliava e si praticava, era dovuto all'osservazione e alla intuizione più o meno perspicaci dei pratici, i quali, potando e ripotando, avevano trovato delle vie di accomodamento che portavano, specialmente nelle zone dell'Italia meridionale, e particolarmente in molta parte della Terra di Bari, ad un discreto successo in fatto di determinazione della potenzialità produttiva dell'olivo attraverso la potatura.

Caruso (1889), ripreso da **Simari (1912 e 1923)**, apporta un minimo di ordine e di rigore scientifico nelle conoscenze disordinate e sconnesse fino allora acquisite in fatto di potatura, ma il progresso fu più apparente che reale risultando curata più la forma che la sostanza. Una prima importante affermazione fu quella della necessità di tenere i rami della pianta “in proporzione delle radici per cui nei terreni poveri si largheggerà col taglio, tenendo la chioma raccolta e costringendola così a dar frutto. Nel terreno ricco si dovrà essere avari nel potare, lasciando estendere i rami in proporzione del copioso nutrimento”.

Una seconda importante acquisizione fu quella dell’opportunità di pervenire ad un equilibrio tra la produzione legnosa e quella fiorifera per mantenere la chioma “fresca e fruttifera”. “L’adeguata distribuzione del nutrimento in tutta la chioma conferisce a tenerla in quel giusto vigore, che permette un proporzionato sviluppo di legno e di fiori. Si ottiene l’equabile ripartizione del succhio tra i rami modificando l’angolo ch’essi fanno coll’asse della pianta o recidendoli ora più lunghi ora più corti. La potatura lunga bisogna impiegarla per volgere più presto a frutto i rami gagliardi e quella corta per disporre a fruttificare quelli assai languidi, procurando prima di rinvigorirli e di trarne poscia fruttificazione adeguata. È un errore madornale il non potare mai l’olivo, o il potarlo a lunghi intervalli, o il potarlo troppo o troppo poco. La potatura, a voler che risponda al duplice intento di conservare la pianta fresca e feconda, dev’essere annua perché in questo caso soltanto si potrà prevenire, con lieve fatica, il disquilibrio tra produzione legnosa e fruttifera”.

L’Autore afferma quindi che “all’olivo si addice di preferenza la forma così detta *a vaso*, o *a tronco di cono rovescio*, o *a paniera*, o *a limone*, che dovrà preferirsi alla *forma a cono*, o *a piramide*, o *ad albero naturale* che l’albero acquista lasciato a sé stesso e senza artificiali impedimenti, perché espone un *maximum* di superficie fogliare all’influenza del sole e distribuisce i rami con più regolarità. La forma è aperta nel centro perché riceva maggiore aerazione e luce, due condizioni che ne favoriscono la fruttuosità”. Tale forma è però ritenuta non naturale per l’olivo per cui bisogna preparare ad arte la pianta troncando a conveniente altezza il fusto ed allevando 3-4 rami ben disposti attorno ad esso, che ne formano il palco o l’impalcatura (figure 1 e 2).

Figura 1. Olivo allevato con forma a cono, o a piramide, o ad albero naturale.



Fonte: Caruso, 1883.

Figura 2. Olivo allevato con forma a vaso, o a tronco di cono rovescio, o a paniera, o a limone.



Fonte: Caruso, 1883.

Per il resto, nella pratica della potatura imperava il parallelismo tra olivo e pesco e si era affermato anche per l’olivo il principio fondamentale della spuntatura dei rametti, ossia delle “vermene” per

provocare la emissione dei getti di sostituzione, ma il principio restava pura astrazione quando si scendeva nella pratica, in relazione al diverso comportamento delle varietà.

Inizio BOX 1

Alcuni proverbi che condensano l'esperienza secolare acquisita in tema di potatura dell'olivo.

Agli ulivi un pazzo da piè e un savio da capo

Concimando con larghezza occorrerà potare saviamente, parcamente

Agli ulivi un pazzo da capo e un savio da piè

Concimando con parsimonia o punto, bisognerà potare molto

Leva da capo e poni da piè

Concimare molto e potare poco, o viceversa

Déshabille-moi et je t'habillerai

Fais-moi pauvre et je te ferai riche

Proverbi provenzali di significato analogo ai precedenti

Veteris proverbi meminisse convenit eum, qui aret olivetum rogare fructum, qui stercoret exorare, qui caedat cogere. (Columella, *De re rustica*, Lib. V, cap. IX, 15)

Un vecchio proverbio afferma che chi ara l'oliveto chiede il frutto, chi lo concima prega di darlo, chi lo pota costringe a darlo.

Fonte: Caruso, 1883; Marinucci, 1930.

Fine BOX 1

Musi (1909), può considerarsi il primo a scorgere nuovi orizzonti, ritenendo che la potatura di produzione si collega assai intimamente e per certi riguardi prende norma e misura dalla potatura di allevamento, giacché l'idea di mantenere integra la forma assegnata all'olivo, che è il principale segreto dell'arte, non può sorgere all'infuori dei concetti che furono di guida nell'ottenerla. Con la potatura di allevamento si dovranno disporre le ramificazioni principali in un conveniente assetto da cui risulti una forma che abbia come requisito essenziale quello di prestarsi a mantenere più a lungo ogni parte della chioma sotto il benefico influsso della luce solare. In perfetto accordo con queste vedute, afferma come l'esperienza dell'epoca abbia ormai dimostrato che la forma migliore, sotto questo riguardo, è la forma aperta all'interno, che si raggiunge facendo prendere allo scheletro dell'olivo la forma di *vaso*, o *tronco di cono rovescio* descritta dall'Autore come una forma **“aperta all'interno e tenuta costantemente tarpata alla sommità”**.

Per dare e mantenere all'olivo questa forma si comincia quando esso abbia già raggiunto un sufficiente grado di sviluppo, a spuntare gradatamente le cime, ripetendo questa operazione ogni volta che se ne presenti il bisogno. Quindi fa notare che l'olivo, come tutte le piante perenni, non ha un limite determinato nel suo accrescimento, anzi un arresto dello stesso segnerebbe il termine della sua vita: la pianta dunque tende di continuo ad espandersi e ad aumentare di volume e solo a forza si piega a rimanere costretta entro limiti assegnati, alla scopo di rivolgere alla fruttificazione quella linfa che verrebbe altrimenti impiegata in una eccessiva produzione di legno, che non dà nessun utile e beneficio. Ogni varietà possiede però un portamento ed una fisionomia tutta propria che è l'espressione diretta e fedele delle sue tendenze. Contrariare queste tendenze, che sono una necessità di natura, sarebbe imporre alla pianta una condizione di vita che non può essere durevolmente sostenuta, se non a scapito della sua vigoria.

La varietà Correggiolo (Frantoio) avendo rami penduli e poca tendenza ad innalzarsi, si adatta meglio delle altre varietà a ricevere la forma di vaso. La varietà Moraiolo è considerata assai meno docile del Correggiolo ad assoggettarsi alla classica forma *a vaso* per cui, constatato che in certe località la varietà sotto questa forma conduce un'esistenza poco florida e dimostra una scarsa produttività, gli si lasciano per un periodo di 2-3 anni sviluppare le cime fino a che non sia giunta

l'annata del grande prodotto; poi si torna a sopprimerle perché la fronda bassa non abbia a soffrirne. L'esperienza del padre del Musi, agricoltore pratico ma acuto osservatore delle cose campestri, indusse a conservare più a lungo le cime dimostrando come la presenza delle cime giovasse immensamente a mantenere attivo il funzionamento delle radici e come fosse uno potente stimolo allo sviluppo della fronda bassa. I rami alti si caricavano ogni anno di abbondante prodotto e non c'era dunque ragione per toglierli. Perciò questo sistema ideato dapprima come un efficace mezzo per ribassare senza gravi inconvenienti l'olivo, divenne poi il sistema di allevamento normale del Moraiolo in Toscana.

La potatura annuale di produzione è descritta come una pratica che deve occuparsi da una parte di mantenere intatta la forma e dall'altra sottoporre le "vermene" fruttifere, che guarniscono il percorso delle branche dell'ossatura, ad opportuni trattamenti. Le operazioni atte a mantenere la forma pigliano norma dai concetti medesimi che hanno guidato nell'ottenerla riducendosi quindi, per certe varietà, a sopprimere, colle necessarie avvertenze, i germogli verticali che tenderebbero a prolungare le branche, per altre a moderarne il vigore e la forza.

L'Autore ritiene che la prima operazione che si deve fare in ogni caso quando ci si accinge a potare un olivo, è di chiarirne la fronda. L'intento precipuo che si vuol raggiungere con la "chiaritura" è di impedire un eccessivo affollamento dei rami per modo che la luce possa sempre penetrare e investire ogni parte della fronda, a tutto vantaggio della fruttificazione. Mediante la "chiaritura" si deve poi cercare di mantenere un costante equilibrio tra la parte vegetativa e la fruttifera. L'arte del potatore consiste nel saper ottenere la regolare distribuzione della fronda levandovi via i rami peggiori e non togliendo alcuno dei più freschi e più floridi, se non quando ciò sia reso proprio necessario per impedire un dannoso "aduggiamento". La misura di questa soppressione varia per circostanze diverse, ma soprattutto tra le varietà. Per norma è meglio eccedere in meno che in più.

Musi (1909), dunque, fondandosi sulle caratteristiche dell'olivo nella zona più interessante e vasta della sottoregione colturale Nord (Toscana) e sul diverso comportamento delle varietà, è da considerare, sotto molti aspetti, il precursore più autorevole di coloro che hanno recepito vedute aggiornate e praticato norme consequenziali in fatto di potatura dell'olivo.

Inizio BOX 2

Tutto il segreto della potatura annuale è dunque questo: potare poco, ossia potare anno per anno in quella misura che si richiede per mantenere in un costante equilibrio il frutto colla vegetazione.

Purtroppo l'arte di certi potatori ha per supremo e forse unico indirizzo, la spuntatura incondizionata di tutti i rami che mostrano un po' di vigore e di vita.

Fonte: Musi, 1909.

Fine BOX 2

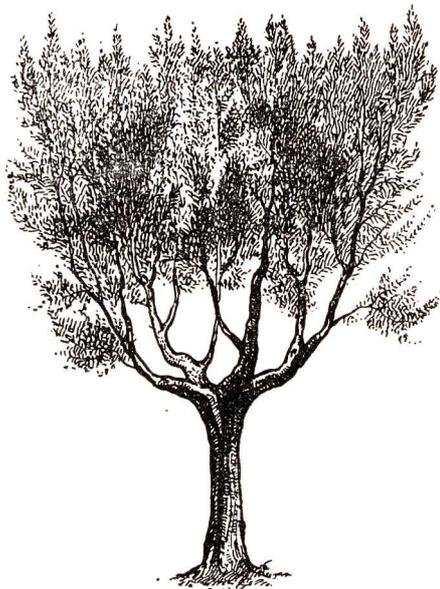
La potatura dicotomica

Bracci (1929) descrive le operazioni di potatura relative alla forma di allevamento *a vaso o tronco di cono rovescio*, precisando che per ottenere la suddetta occorre pensarvi per tempo, cioè nel vivaio o nell'atto della messa a dimora. L'altezza dell'impalcatura varia da un metro a due o poco più; il numero delle branche deve essere di 3 o 4; qualche rara volta si lascia su 2, salvo poi suddividere più basso che sia possibile le due branche in altre 2. Dopo, quando la piantina ha ben attecchito e sviluppato alquanto la sua chioma, si fanno dei tagli dicotomici diretti a formare e ad allargare il vaso verso l'alto, liberandolo dai rami diretti verso l'interno, o verso l'esterno, o pendenti. La naturale disposizione dei rami dell'olivo consente abbastanza agevolmente la formazione del vaso, operando mozzature dell'asse centrale sopra rami diretti verso l'esterno, o lateralmente, o verso l'interno.

Occorre ricordare però che il taglio su un ramo esterno o laterale fa allargare e divaricare il vaso disponendo di più la pianta a fruttificare, viceversa succede col taglio verso l'interno, che tende a sviluppare di più in fronda. Si ritiene che nella potatura di formazione, che ha una durata di parecchi

anni (da 15 a 20 e più), bisogna nei primi anni dimenticare il frutto e pensare all'ossatura; quindi non divaricare troppo i rami né lasciare molti rami penduli, fruttiferi, facendo sfogare la chioma in ragione della naturale disposizione della varietà, della fertilità o meno e della posizione del terreno, altrimenti essa rimane nana, folta e soggetta alle malattie (figure 3 e 4).

Figura 3. Olivo con branche costituite per sdoppiamento di quelle primarie.



Fonte: Marinucci, 1956.

Figura 4. Olivo sul quale è stata adottata la formazione dicotomica dei rami fin sulle cime.

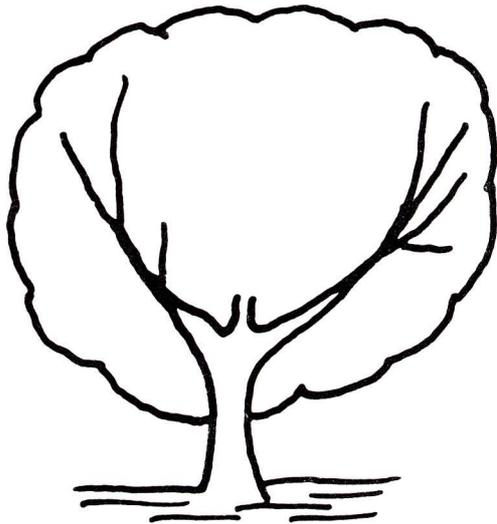


Fonte: Marinucci, 1956.

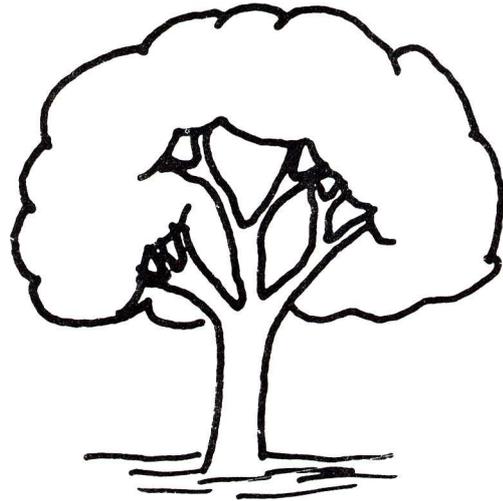
Marinucci (1930), descrive il *globo*, inteso come una chioma di forma non completamente sferica, ed anche come un ombrello, supportata da una serie di branche primarie con varie divisioni dicotomiche che dipartono in ogni direzione dello spazio, dal vertice di un tronco di varia altezza. La forma è consigliata per varietà rustiche e per quelle con portamento assurgente cui il globo consente il modo migliore di vivere. Tali piante “sfogano molto in legno e tanto vale non contrariarle troppo; parimenti dicasi per gli olivi di alcune regioni meridionali, dove gli accrescimenti legnosi sono considerevoli e le piante non vogliono essere troppo tartassate con i tagli” (figure 5 e 6).

Figura 5. Forma di allevamento a globo nelle sue prime fasi di sviluppo, supportata da branche di consistenza ancora limitata.

Figura 6. Forma a globo supportata da una serie di branche primarie con varie divisioni dicotomiche.



Fonte: Loussert e Brousse, 1978.

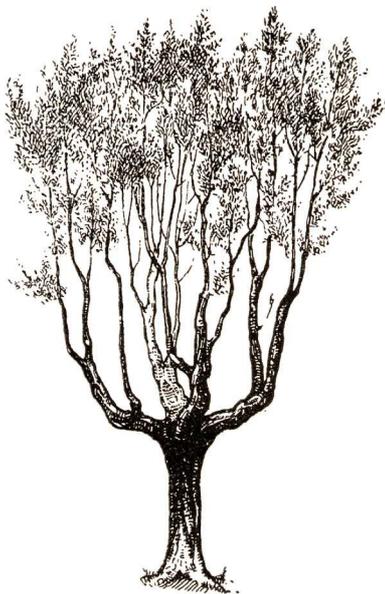


Fonte: Loussert e Brousse, 1978.

La presenza di un elevato numero di branche, che naturalmente o per divisione dicotomica si moltiplicano a dismisura, insieme alla progressiva affermazione della porzione superiore di chioma sostenuta dalla crescente quantità di linfa che vi affluisce, provocano la perdita di funzionalità della porzione basale, rendendo necessaria una periodica riforma dell'albero (figure 7 e 8).

Figura 7. Olivo dal deprecabile aspetto di candelabro nel quale la parte superiore della chioma si è affermata, a discapito di quella inferiore.

Figura 8. Selva di cime e di cimette nella parte superiore della chioma (umbertismo), dovuta al sistematico ed errato pareggiamento operato da potatore.



Fonte: Marinucci, 1956.

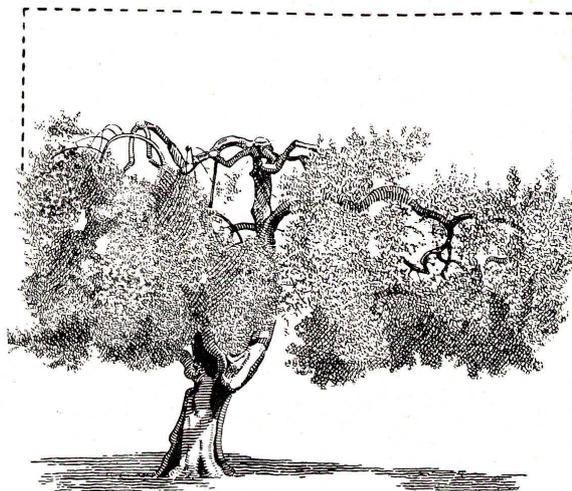


Fonte: Marinucci, 1956.

Nell'occasione, si consigliava di procedere ad un graduale abbassamento e ad un arieggiamento della chioma, aprendola nel mezzo onde possa beneficiare dell'azione dei raggi solari, sia nella parte esterna che in quella interna. In realtà, si ricorreva alla cosiddetta "scalvatura" o "stroncatura", smantellando periodicamente e contemporaneamente l'intera chioma, per ripetere nuovamente il ciclo. Quando le numerose branche erano quasi completamente denudate alla base, si atterrava

completamente la chioma e si riportava l'olivo sulla prima serie di rami penduli, "in attesa che da queste pendule ancora in vita si produca, su inverosimili colli d'oca, una nuova chioma sempre più grande, che verrà a sua volta atterrata" (figura 9).

Figura 9. Olivo "acefalo", dove le branche si protendono unicamente verso il basso formando "serpentoni" e "colli d'oca" che sostengono la corona di base dell'albero, mentre è stata eliminata la corona di cima.



Fonte: Marinucci, 1956.

Pastore (1938), si occupa di una interessante modalità della potatura a frutto e non prescrive una riforma vera e propria dell'albero, sebbene si schieri per una forma o sistema di allevamento consono alle condizioni ambientali e alle caratteristiche delle varietà. Propone quindi un metodo fondato sulla cimatura dei rametti, riguardante la potatura annuale di mantenimento o a frutto, che può applicarsi su qualsiasi forma di allevamento. Propone anche di passare dalla potatura biennale a quella annuale intervenendo per la prima volta nell'annata di carica, per ridurre le produzioni a frutto, in modo da consentire alla pianta di provvedere all'accrescimento dei nuovi getti destinati a fruttificare nell'anno seguente. In seguito, si potrà, con moderazione e opportunità, tutti gli anni, avendo di mira di mantenere sempre una perfetta armonia fra le due funzioni principali: la elaborativa e la costruttiva.

L'Autore ritiene che "la chioma deve essere proporzionata alle doti di freschezza e di fertilità del terreno e si può dire che sussista equilibrio tra essa e le radici soltanto quando la pianta non sfoga in succhioni, né dà segni manifesti di sofferenza durante il periodo siccitoso". Per la buona distribuzione della vegetazione nella chioma, il Pastore consiglia: di mantenere la forma *a vaso* con tre suddivisioni dicotomiche oppure quella a globo, di non innalzare soverchiamente l'albero, di non ripiegare in basso le branchette terziarie ma di curare le cime, di aumentare invece il diametro della chioma, anche a risparmio di spese nella potatura e nella raccolta, di continuare il soleggiamento della fronda, distribuendo questa giudiziosamente "in uno strato poco profondo e di uniforme densità, salvo nella corona di cima, dove la vegetazione deve essere opportunamente diradata".

Il più grave difetto che il Pastore trova nella potatura delle zone baresi è rappresentato dalla sproporzione che si verifica tra le parti legnose e la fronda. Le "pendici" debbono essere rivestite ed anche raccorciate, in modo che la frasca venga a beneficiare della linfa ora destinata alla nutrizione ed all'accrescimento di legno inutile. Inoltre, sono reputati dannosi anche i "serpentelli" e i "colli d'oca". Descrive l'olivo come dotato di produzioni fruttifere di lunghezza superiore a cm 8-10, provviste all'estremità di alcune gemme fogliifere. Se si asporta il tratto apicale, esse non si allungheranno e la linfa si dirigerà in maggior copia verso gli organi sottostanti, favorendo lo

sviluppo delle drupe, l'accrescimento dei nuovi germogli e la schiusura di gemme avventizie o di sottogemme. Nella cimatura, appunto, risiede la innovazione ideata e applicata dal Pastore. Egli ha scritto: "Per contenere la tendenza centrifuga della vegetazione dell'olivo, e quindi della sua fruttificazione, è necessario provvedere tempestivamente alla sostituzione del legno vecchio, con getti nati in posizione favorevole".

Il Pastore detta poi le regole per una razionale potatura:

- Cimare contemporaneamente alla potatura, asportando con le unghie la estremità di rametti a partire da qualche millimetro al disopra della terz'ultima coppia di gemme.
- Cimare in generale le "vermene" centrali delle branchette o palmette fruttifere munite di almeno 11-12 coppie di gemme.
- Cimare in alcuni casi le vermene laterali molto lunghe, nonché le produzioni a legno quando se ne voglia anticipare la fruttificazione o provocare la ramificazione per riempire eventuali vuoti.
- L'operaio, mentre con la mano destra maneggia le forbici, con la sinistra cima.
- L'operazione va applicata soltanto ad una modesta percentuale di rametti.

Fine parte I (*continua*)